Spettacoli Cultura

Qui a fianco, «Recueil» rebron. A fianco e in basso, due coreografie di Gerhard Bohner

Il disco Un nuovo, bellissimo album per il celebre musicista: è intitolato «700 giorni»

La nuova Africa di Ivano Fossati

Parole e musica di Ivano Fossati. Marchio di fabbrica e certificato di garanzia insieme: dovrebbe bastare questo per convincere i più attenti consumatori della musica nostrana, quelli almeno che Fossati lo seguono da anni, lontani mille miglia dai luoghi comuni della canzonetta nazionale e vicini a uno dei talenti più cristallini della nostra scena. Lui («uno che porta i suoi anni al guinzaglio e che si ferma ancora ad ogni lampione») è un musicista a trecentosessanta gradi, brillante nelle liriche e compiacente verso i suoi amori musicali, siano le percussioni sudafricane di recente scoperta o le vecchie arie della musica popolare, che da sempre coltiva.

Ora, dopo due anni di silenzio discografico, Fossati sforna il suo nuovo prodotto, l'ottavo da quando si muove in solitaria, salendo ancora nella parabola di una maturazione musicale che sembrava aver toccato con *Ventilazione*, il disco precedente, il suo punto di massimo sviluppo. Invece no: *700 giorni*, il nuovo album realizzato con Alan Goldberg come produttore, è un ulteriore passo avanti del Fossati musicista, *song-writer*, come dicono al di là della Manica, con tempi di maturazione che nulla hanno a che vedere con le furibonde e repentine girandole del mercato. «*Due anni per fare un disco* — dice Fossati — *mi sembrano il tempo giusto. Bisogna cercare cose sensate da dire, e già questo non è facile: non ne viene una ogni venti giorni. E poi scriverle, musica e testi, e suonarle. Senza contare che mi ritrova proprio ad avere affinità con artisti che spesso se ne stanno in silenzio per anni, che incidono raramente*». E sono quelli che quando incidono lasciano il segno, come Paul Simon, come Van Morrison.

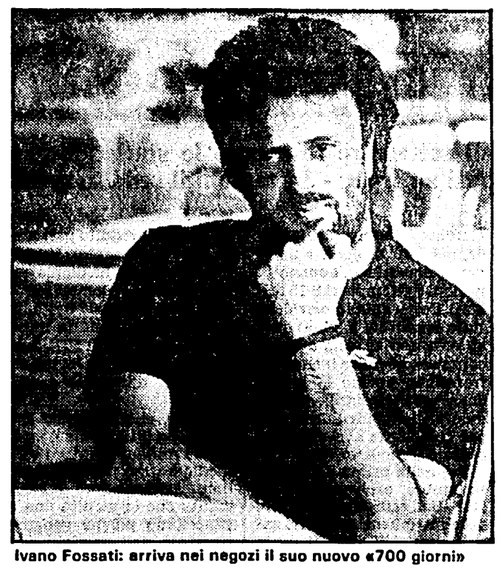
La sensazione è che *700 giorni* sia un disco perfetto, e un dato di fatto è che migliori ad ogni ascolto, rivelando solco per solco sonorità sotterranee e una corposità inedita, dovuta al fatto che Fossati ha composto insieme testi e musiche, senza uno stacco, riuscendo così a produrre un suono estremamente compatto. Ci sono percussioni delicate e fluide, prese dalla tradizione etnica dell'Africa e in parte debitrici alla minimal music, ma anche accenni di arie popolari e un sostrato di quel rock genuino di squisita dolcezza che da sempre arricchisce i lavori di Ivano. Ma non solo: la capacità di introspezione dei testi, mai intimisti, vicini alla ballata ma lontani anni luce dalla spocchia e dal delirio di onnipotenza che spesso colora le canzoni del cantautore nostrano, denuncia un poeticità intensa, che la musica rivela nella sua pienezza.

Dieci soldati, *Il passaggio dei partigiani*, *Una notte in Italia*, sono affreschi a largo respiro, realtà metaforiche e schizzi appena abbozzati di sensazioni contrapposte, spesso capaci di scavare in profondo, come bombe emotive piazzate a suscitare reazioni e riflessioni. Fossati vuole probabilmente proprio questo, i suoi dischi e le sue canzoni crescono con lui, che dice: «*Per fortuna si invecchia, si matura. Non si può sempre girare come una trottola, bisogna anche fermarsi. Per quello, anche, spariscono in questo disco alcune semplificazioni rockettare usate in passato*».

La casa, altro affresco, mosso e di sapore popolare, completa la compattezza del disco: il testo è costruito alla perfezione e la chitarra recita il ruolo primario in tutte le sue sfumature, dall'acustica alla Synt guitar che Fossati ama particolarmente. Chiudono la seconda facciata *Non è facile danzare*, romanzo in musica sull'uomo solo, attore, commediante, ballerino di fila in un corpo da ballo immenso, e *Giramore*, un addio ritmato come una danza da cortile.

Con un disco simile in carnet, Fossati si avvia probabilmente verso una celebrazione che la critica gli ha già tributato in passato, riconoscendo nei suoi lavori, mai arrivati al grandissimo pubblico delle classifiche, il germe del genio. Ma i meriti di Fossati vanno al di là di un disco: attento più alla sua musica che al modo di venderla, ha inventato una formula inedita, a metà tra il musicista di rock'n'roll e una teoria del testo mai elaborata prima. Il risultato è la qualità, e lo scopo — raggiunto — quello di far cantare un po' l'intelligenza.

Alessandro Robecchi



Ivano Fossati: arriva nei negozi il suo nuovo «700 giorni»

Il balletto Il festival di Lione quest'anno è dedicato tutto alla grande tradizione tedesca e, in particolare, a Mary Wigman

L'espressione danza

Nostro servizio

LIONE — Si è aperta sabato scorso con un vistoso e affollato gala all'Auditorium «Maurice Ravel» di Lione, la seconda Biennale Internazionale della Danza, quest'anno interamente dedicata agli sviluppi, alle correnti e alle influenze che la danza tedesca dell'inizio del secolo ha esercitato nel mondo. E, in particolare, a una figura centrale dell'*Ausdruckstanz* (danza espressionista) di cui proprio quest'anno ricorre il centesimo anniversario della nascita, Mary Wigman.

Ventidue presenze, tra compagnie e solisti. Cinquanta recite. Molte prime distribuite in due mesi di programmazione. Un'esemplare mostra di documenti fotografici, «Mary Wigman 1886-1973», curata da Hedwig Müller in collaborazione con l'Akademie der Kunst che la espone, in contemporanea, a Berlino. E ancora: stages, incontri, conferenze, concerti. Un esaustivo omaggio a Bob Fosse e un originale ciclo dedicato al cinema e alla danza tedesca dagli anni 20 agli anni 40, intitolato: «L'ossessione del movimento e la sua fine...». In tutto, un programma che costa meno di 180 milioni distribuiti tra Ministero, Regione, Città e sponsor. In sintesi, una carrellata firmata dal direttore artistico Guy Darmet nello stile amplo, composito e approfondito che la Biennale lionese ha scelto due anni fa e probabilmente sceglierà per il futuro.

Il progetto germanofilo riconferma, in particolare, l'interesse della cultura francese e delle sue istituzioni nei confronti della danza anche dopo l'estromissione dal governo del ministro socialista Jack Lang, l'uomo che aveva straordinariamente potenziato il settore secondo un modello di «investimento-produzione-decentramento» (l'esatto opposto della proposta centralizzatrice e terzomondista avanzata per la danza dall'ex ministro Lagorio). Un modello che sembra destinato a durare anche se già, pare, con meno proventi rispetto al passato.

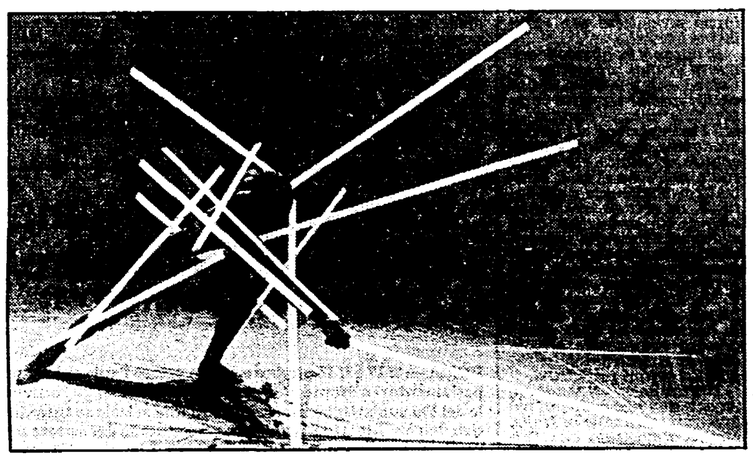
Tornando a questa Biennale, la scelta tedesca si appoggia anche a precise tesi culturali. Negli anni Quaranta infatti molti artisti francesi che si devono considerare i pionieri della rinascita contemporanea hanno studiato con i maestri della danza libera tedesca. È il caso di Jean Cebron, poi diventato il maggiore ispiratore di Pina Bausch. Di Jacqueline Robinson e di Karin Waehner. Di Dominique Dupuy allievo di Hans Weidt: comunista, autore di balletti impegnati politicamente come le *pièces* di Piscator, e perseguitato dal nazismo. Infine, tra tanti altri, è il caso di Jerome Andrew, la cui curiosa storia di americano arrivato a Parigi negli anni 50 dimostra come le migrazioni artistiche dovute al nazismo abbiano portato nella danza a uno straordinario intreccio di stimoli e influenze. Gli artisti della danza tedesca si sono autoesiliati in America; gli americani li hanno osservati. Andrew è ricomparso nel vecchio continente, come altri, per dare nuovo concime a un'espressione che aveva già perso i suoi caratteri tipicamente nazionali.

A questo anziano testimone (ha più di 80 anni) la Biennale ha riservato un posto d'onore. Andrew ha varato il gala d'apertura con una grande cappa rossa poggiata sulle spalle. E lo ha fatto con commozione. Nel gala sono sfilati solisti e piccoli gruppi anche inaspettatamente coinvolti negli affascinanti crocevia suggeriti dalla manifestazione. Da Carolyn Carlson con un nuovo assolo (*Letters from Nikolais*: un po' lungo, un po' sfilacciato), a Susanne Linke, la sensibilissima continuatrice dell'alta scuola solistica tedesca. Dalla Josè Limon Dance Company (*La pavana del moro* e soprattutto il meraviglioso duetto *Recuil* di Jean Cebron) al Balletto di Lione. Dall'acrobata dei nuovi Momix, Daniel Ezralow a Jean-Christophe Paré, Marie-Claude Pietragalla, Wilfrid Romoli, celebri solisti dell'Opèra di Parigi. Insomma, un pranzo d'onore. Ma è stato il secondo programma della Biennale — monotematico e concentrato — ad introdurre le più belle riflessioni.

Nel cuore di Lione, dentro il delizioso Théâtre des Celestins, una grande folla ha assistito alla ricostruzione dei Quadri di un'esposizione di Wassily Kandinsky curata dagli allievi dell'Akademie der Kunst (qui presenteranno anche la nuova versione dei *Balletti Triadici* di Oskar Schlemmer secondo il coreografo Gerhard Bohner). Si sa che il pittore Kandinsky amava il movimento e la danza. Lo confermano i suoi scritti come *Lo spirituale nell'arte*. Per questo su una musica che gli era cara — i Quadri di Moussorgsky — ha creato nel 1928 un gioco di forme, di colori, di paesaggi geometrici con l'inserimento di struggenti figurine infantili. La sua «nuova oggettività», già ampiamente confermata in quegli anni, acquista in questi *Quadri* l'emozione vibratile dei primi acquarelli astratti. E una vasta tavolozza di sentimenti che seguono il tumulto musicale. Allegria, malinconia, tranquillità, estasi. Si tratta per noi di una grande scoperta, rafforzata, nell'eccezionale serata, dalla presentazione di tre danze speciali di Oskar Schlemmer, altro genio del Bauhaus: la danza dei bastoni, la danza dei cerchi e dei metalli (1928-29).

Qui, ancora una volta, non sono gli uomini a muoversi a tempo di musica, bensì le loro emanazioni geometriche. Cerchi, bastoni e palle di metallo sono mosse da figure immerse nel buio. È una danza di prospettive, di giochi cinetici, di inni alla perfezione. Ma se Wassily Kandinsky faceva vibrare le sue forme geometriche di commozione, l'assolutista Schlemmer pensava a una danza mai soggettiva, semplice, anzi infallibile. Sono tendenze simili e divergenti, che vanno e vengono ancora nella danza di oggi.

Marinella Guatterini

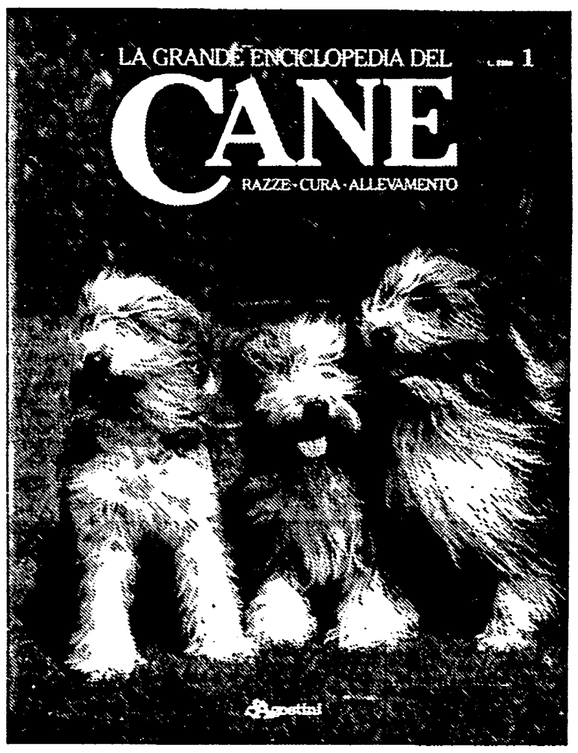


In edicola dal 16 settembre a sole 2500 lire

SCOPRI UN NUOVO AMICO!

Forte, simpatico, affettuoso: il cane. Per conoscerlo, amarlo, proteggerlo, esperti di tutto il mondo hanno realizzato per te

LA GRANDE ENCICLOPEDIA DEL CANE
RAZZE · CURA · ALLEVAMENTO



120 fascicoli settimanali di 24 pagine
8 volumi elegantemente rilegati

Il 3° fascicolo sarà in edicola il 26 settembre a L. 2500

La grande famiglia canina
Sono qui descritte e classificate 450 razze di tutto il mondo, con particolari riferimenti alle caratteristiche fisiche, alle attitudini, ai comportamenti.
Di ogni razza viene fornito un ricco corredo di notizie storiche. Le razze sono suddivise in base alle 4 categorie elaborate dalla Federazione Cinofila Italiana: **cani da pastore, da guardia, difesa e utilità; cani da caccia; cani da compagnia; levrieri.**

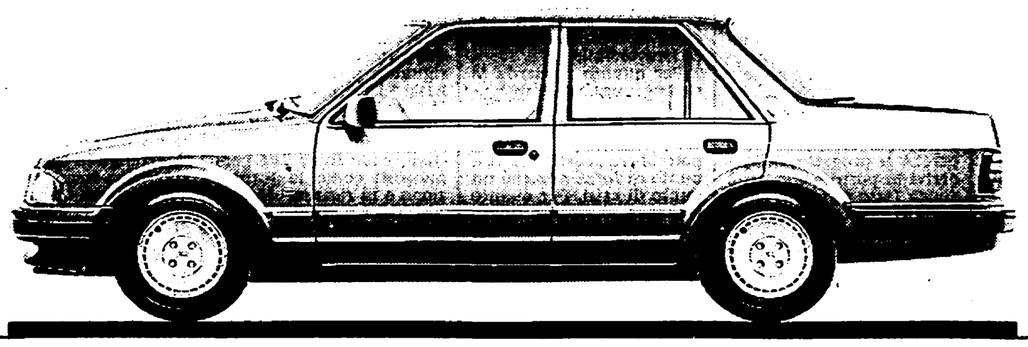
Una collezione fotografica eccezionale
L'enciclopedia è corredata da una eccezionale serie di fotografie, anche di grande formato, che illustrano non solo i grandi campioni delle più importanti competizioni mondiali, ma anche sequenze di addestramento, gare di bellezza e di lavoro.

La più grande opera mai realizzata sul cane
Questa enciclopedia fornisce tutte le informazioni utili alla scelta, al trattamento, all'alimentazione, all'educazione, con importanti nozioni di psicologia canina: un'opera indispensabile all'allevatore, ma anche a chi semplicemente ama il suo cane.

Con i primi 2 fascicoli **IN REGALO** le 42 schede LA CURA DEL CANE

DeAgostini

8.000.000 SENZA INTERESSI PER LA NUOVA ORION



Dai Concessionari Ford ci sono tutte le offerte su misura che volete... ma volate.
Prendete bene la mira. Il finanziamento centrato su Orion è di 8.000.000 senza interessi per un anno rimborsabili in 12 rate mensili. In alternativa finanziamenti da 24 a 48 mesi al tasso fisso del 10.4% annuo con il risparmio del 35% sugli interessi Ford Credit. Un esempio: basta solo IVA e messa su strada ed Orion è subito vostra con 48 facili rate a partire da 309.000 lire al mese. Avete colto nel segno?

Da lire **12.219.000** IVA inclusa

CATAPULTATEVI
FINO AL 30 SETTEMBRE

Anche su Orion (esclusa la Ford "Repartacar Garantito a Vita" tutte le vetture Ford sono coperte da garanzia 1 3 6 anni di garanzia estensibile altre con "La Lunga Protezione" estendono la garanzia fino a cinque anni, anche chilometrica e dissuasiva oltre 1.000 punti di servizio. Finanziamenti Ford Credit e cessioni in Leasing.

QUESTO E' IL MOMENTO DAI CONCESSIONARI FORD Ford